Organo del "Fascio d'azione Interventista" di Udine e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

NOV. 1916

Scagnozzi rosso-neri.

Rossi.

Tutti gli scagnozzi d'Italia, neri e rossi, esasperati dalla tremenda frustata che ha rigato loro il viso, credono di rispondere con alquante insolenti stupidaggini che non riescono non diciamo a scalfire, ma neanche a sfiorare il blocco granitico di argomenti che conteneva il discorso dell'on. Bissolati. I social-neutralisti nel dibattito ormai biennale non han saputo portare che tutti i detriti della ingiuriosa fraseologia di partito e la venalità guardinga e sospettosa di coloro che del socialismo hanno fatto una discretamente lucrosa professione, pronuba di stipendi e di collegi politici.

Da tempo qualche illuminato aveva gettato il grido d'allarme contro la burocrazia del partito: una burocrazia che soffoca le agitazioni operaie per ragion di salario, che non sa leggere e teorizza il proprio analfabetismo tuonando contro ogni manifestazione dell'intelligenza, che in qualche posto falsa i bilanci delle aziende di partito, inganna per evitare che a qualcuno salti il grillo di proporre economie. Quella burocrazia è la ragione prima d'ogni bestialità commessa dai socialisti, lo stesso neutralismo è la creazione di stipendiati, i quali, mancando d'ogni preparazione intellettuale che li mettesse in grado di comprendere gli eventi e di adattarvi l'azione, videro nella guerra il pericolo di minori entrate e il punto interrogativo per il loro salario.

Ebbene, cotesta geldria di incapaci non disinteressati, si scaglia contro Leonida Bissolati, il quale li ha fustigati a sangue ed ha tolto loro un argomento di bassa polemica, dimostrando come pur essendo ministro sappia conservare intatta l'anima socialista e da socialista ragionare.

Ed è grande dimostrazione di dirittura e di energia perchè molti rivoluzionarissimi deputati del socialneutralismo non ebbero bisogno di giungere al ministero per stringersi, per diventare umilissimi servitori del governo. E molti altri trescarono con i peggiori arnesi della farabuttaglia parlamentare per ottenere favori, per conquistarsi appoggi, foss'anche strisciando la lingua là dove si posava il piede di Giovanni Giolitti.

Leonida Bissolati ha colpito giusto e forte. E non vogliamo rendergli ingiuria traendogli vicino qualche raffronto. Mentr'egli, in fatti, giungeva alle ultime conseguenze del suo pensiero su la guerra ed accettava il potere, dopo avere rivoluzionariamente lottato perchè la guerra si facesse, i pezzi grossi del socialismo ufficiale davano un miserando spettacolo della doppiezza loro e della maniera ignobile onde turlupinano il proletariato italiano.

Neri.

Ed abbiamo anche — per deliziarci lo spirito in queste ore di trepidazione e di speranze — il crocidare del pantano clericale. Tutti i batraci hanno spalancato gli occhi torbidi ed imbambolati ed hanno iniziato una stonatissima musica d'invettive. Bissolati ha gettato un macigno nello stagno, i rospicciattoli protestano.

E parlano di «gaffes», e le contano! Quante sono? Tre; la perfezione; le persone della trinità. Ma gli scognozzi neri non capiscono com'essi non possono chiamare «gaffes» le azioni che in tal modo furono definite dai nazionalisti. Essi sono antinazionali, quindi sarà meglio non isfiorino certi tasti che sarebbero assai pericolosi.

E domandano, con l'aria melensetta, dello scimunito ch'è stato bastonato, quali fatti dimostrino ch'essi sono contrari all'Italia. Non solo: cercano di non dar valore alle aspirazioni loro su Roma col pretesto che quelle aspirazioni, sono vecchie. Come la vecchiaia rendesse meno anti-italiane quelle aspirazioni e come se il papa, in un documento ultimo, non avesse precisamente e chiaramente fatto cenno alla questione romana.

Ma egli è che proprio quella vecchia formula è l'origine di ogni azione clericale in senso austriacante, però se la questione romana non merita l'attenzione de' cittadini la ottiene dai preti e dal loro comandante generale: il papa.

Quali fatti dimostrano l'austriacantismo pretino? Ma tutta l'azione de' clericali prima e durante la guerra. L'osteggiarono, poi finsero di accettare il fatto compiuto, ma continuarono in una propaganda subdola insidiosa, per le campagne, su i giornali grossi e piccoli, finchè esplose la protesta papale contro la confisca di palazzo Venezia e fino alle condoglianze del Vaticano per l'uccisione di Stürgkh.

E l'invio di preghiere in favore della pace ai soldati alla fronte, e la difesa di Giolitti, e la difesa de' prigionieri austriaci e cento altre azioni provabili, documentabili, che dimostrano come il clericalismo sia una delle parti che compongono la triade di «boches» impervensanti in Italia.

Altro che concordia nazionale! I preti sfruttano cotidianamente la concordia per interessi che non sono precisamente italiani, essi ne parlano solo perchè torna loro assai comoda, mentre impone agli altri doveri ch'essi non han mai sentitio.

E' ora di finirla! I preti non hanno ma aderito alla concordia, come i socialisti. Soltanto hanno agito con una maggiore prudenza. Bisogna non perderli di vista, inseguirli foss'anche ne' loro antri perchè non riescano a frustrare i sacrifizi del paese in guerra.

Leonida Bissolati, che li ha scovati e tratti nel sole per mostrarli in tutta la mostruosa doppiezza loro, ha compiuto opera benemerita della quale gl'italiani gli sono esplicitamente grati. Crocidino pure i batraci. Li ricacceremo nel pantano, nel fango donde sono scaturiti. Nè aspetteremo che la storia faccia giustizia di loro. I contemporanei han già fatto quella giustizia ed han sentenziato: «disprezzo»!

Meda e Bissolati.

Coloro che hanno sempre benedetto e continueranno a benedire l'Austria, la lunga mano dell'Austria, il loro naturale e storico sgherro fedele e fanatico, son usciti dai gangheri, dopo il discorso Bissolati, peggio che i scalarinisti. Si senton conciati, conciati, conciati e si affannano nel gettito continuo delle risorse alla don. Basilio. La più forte è la cattolica consolazione che il ministro italiano abbia voluto fare il suo ultimo colpo di testa per... cadere in piedi. «Ci ha bollati a fuoco, d'un marchio indelebile, ma lui se ne andrà, Meda resterà e noi saremo ampiamente ripagati». Ah! scagnozzi cari, cosa credete che, ove se ne vada lui, disarmi tutta l'Italia nuova contro il suo peggiore nemico? L'Italia nuova resta, con la guerra dai larghi orizzonti, si rinnova ogni giorno più, nei muscoli, nei nervi, nei cuori e ne l'intelligenza, sempre più alta, sempre più idonea, sempre meglio preparata a mantenere la promessa solenne di Bissolati, non perdonare mai: nè al nemico ereditario, nè al suo nerissimo alleato.

«Noi cattolici italiani abbiamo tenuto e teniamo fermamente fede alla concordia nazionale». Grazie tante, ma non attacca. E' un alibi troppo comodo.

Quando per concordia nazionale si intenda il rigore della censura contro le libere opinioni che son di pieno dominio della storia e

della scienza; o le repressioni poliziesche — invocate ma non ancora concesse — contro chi di tale libertà ha piena e decisa coscienza; o la rinuncia imposta agli altri per la maggiore propaganda dei propri fini; o l'infiltramento — dalle finissime arti secolari —

negli ospedali, nelle caserme, nelle istituzioni della pubblica assistenza, in tutte le manifestazioni della vita; o la possibilità di una subdola incontrollata azione per una pace vergognosa contro una guerra santa, nelle campagne, tra le donne, tra i bimbi, nelle chiese, nelle canoniche; o lo sfruttamento iniquo di una pretesa bestemmia per far palanche, a spese dei gonzi; o l'aumento — con le circostanze della guerra — degli incassi per messe, funerali, uffizî, preghiere, promesse di grazie, miracoli grandi e piccini, erezione di santuarî e così via per gli infiniti articoli del grande bottegone, oh! allora intendiamo come si mantenga cattolicamente fede a una concordia nazionale che è una cuccagna nazionale, una vera, una grande cuccagna.

Cuccagna, perchè la sincerità e la veritá, cinta di quercia, denudata nel magistrale discorso di Leonida Bissolati tenuto in Cremona, diede pretesto alla bava clericale spalmantesi sugli «Avvenire d'Italia», sui «Corrieri d'Italia», sugli «Osservatori Romani», sui «Corrieri del Friuli», di procedere ad un'ignominiosa speculazione politica, chiedente la decapitolazione del ministro italiano socialista, magari a mezo di Checco Beppe dal Gess.

Contro tutte queste porcherie s'erge però la classe lavoratrice aderente alla democrazia socialista, la quale da tempo sa incanalare i movimenti politici, confacenti allo storico momento.

Cronaca locale.

I detentori delle chiavi

del Paradiso.

Il «Corriere del Friuli» del 2-11 per registrare la cronaca dell'imponente dimostrazione di cordoglio ai caduti per la patria e per la civiltà, promossa dal «Fascio Interventista» così si esprime:

«In questi giorni il cimitero si popola di vivi: di vivi che un senso di mestizia ha pervaso e che vivono continuamente sotto l'impressione della morte. Nulla di più solenne, di più imponente e di più caro ad un tempo.

«Poichè la visita al cimiteri così come oggi è avvenuta, se non si fa a titolo di sport, è un riallacciarsi nostro alla immortalità.

«E così noi avremmo voluto considerare il mesto e imponente corteo che stamane da Piazza Vittorio Emanuele mosse al Cimitero a portare corone di fiori ai poveri morti caduti in guerra.

«Noi avremmo voluto fossero non solo fiori e sterili rimpianti quelli ieri portati dal popolo al Cimitero, ma preghiere supplicanti e suffraganti. Buone le bandiere, solenni le sfilate, eccellenti i discorsi, ma quando sopra le tombe non aleggia un po' di spirito cristiano, quando una speranza sovrumana non anima e vivifica è ben duro il sonno della morte anche entro l'urne confortate di pianto.

«Questo il nostro pensiero sull'imponente corteo di ieri, corteo per popolo numeroso e per vessilli di varie società, e per persone cospicue, veramente imponente».

No, egregi unti dall'olio santo (d'oliva), proprio per quel corteo e per quella cerimonia non occorrevano salmodie. Esso rappresentava il mesto tributo di riconoscenza che il popolo di Udine volle esternare alla memoria di quei prodi soldati della terza Italia, che giacciono nella fredda terra del nostro Campo Santo, immolatisi per due sublimi cause: **la grandezza della patria e il trionfo della civiltà.**

La nenia delle preghiere avrebbe turbato la solennità di quella cerimonia, che riuscì una grandiosa mesta glorificazione al culto per quelle sacre tombe.

Noi non siamo intolleranti, perchè non siamo preti, perciò rifuggiamo da tutte quelle manifestazioni che riuscirebbero a stonare e svisare l'indirizzo di una determinata azione, che si propone un preciso significato.

Chi crede, può benissimo nel silenzio delle pareti domestiche, o nelle chiese (erette per questo scopo) pregare in suffragio dell'anima dei poveri morti, ed invocare il paradiso cristiano. o maomettano o israelita. Ma chi ai riti di tutte le credenze ha sostituito la religione del dovere, può benissimo esimersi di innalzare preci ed invocar perdono a chicchesia, foss'anche all'Ill. sig. Padre Eterno.

E ben fece l'on. Girardini, consigliato anche da Riccardo Filipponi, dall'assessore Cristofori, dal prof. Pizzio, a non pronunciare quel breve discorso che già era in programma; e meglio fece il presidente del «Fascio» a limitarsi a quelle brevi commosse parole che non avevano l'intonazione di un discorso, bensì d'un avvertimento, perchè le scolaresche recassero con ordine i fiori sulle venerate tombe.

Con l'acconsentimento della curia o senza, i preposti al «Fascio Interventista» che idearono e organizzarono la cerimonia funebre, sono soddisfattissimi dell'opera loro, perchè trovò unanime consenso fra i buoni e i pietosi.

L'omaggio funebre del popolo Udinese ai prodi caduti per la patria e la civiltà.

Nella seduta del «Fascio interventista» che ebbe luogo domenica scorsa, il presidente propose che nella ricorrenza dei «Defunti» venisse posto un mazzo di fiori freschi su ogni tomba dei prodi soldati morti nella nostra santa guerra, ed aggiungeva l'idea di inviare una cartolina commemorativa alla famiglia dei militi defunti che riposano nel nostro camposanto.

Dopo una breve discussione venne scartata a priori l'idea della cartolina, e quella del collocamento dei mazzi di fiori in ciascun avello, venne riassunta invece *«collocare una grande corona in mezzo alla platea ove giaciono i morti prodi»*.

Seduta stante vennero raccolte L. 31 e Silvio Savio venne incaricato per ricevere altre obblazioni.

Contemporaneamente e fuori del «Fascio Interventista» il venerando patriotta sig. Antonio Fanna, espresse l'idea del collocamento di mazzi di fiori come proposta da Grassi, su tutti gli avelli dei caduti, ed il giornale la «Patria del Friuli», con patriottico entusiasmo caldeggiò nelle sue colonne questa iniziativa.

Il Comune di Udine, aveva già dato disposizioni al Sovraintendente dei Giardini Pubblici di prontare due grandi corone «una pei benemeriti» e una «pei prodi soldati» e delegato i pompieri e un sol assessore per il trasporto di quelle corone.

E' vero che taluno andava, da una ventina di giorni, istruendo il Sig. Sindaco affinchè prendesse egli quelle iniziative che furono prese poscia da privati; ma la Giunta (almeno lo abbiamo appreso dalla bocca dell'assessore Cristofori) pensò di fare come l'anno scorso, anche perchè al I. novembre poteva piovere. (Ge-mona numero 2).

A Silvio Savio le cose andavan[o a] gonfie vele, la cittadinanza commossa ap[plaud]iva e versava il suo contributo, (si rifiuta[rono] solo certi neutralisti, (leggi aderenti al[la] Società Operaia) che opinavano invece di [da]re quei denari alle vedove, — teneri in cer[ti mo]menti ed in certi no, delle vedove-allegre — [q]ualche affarista bottegaio) ed in breve te[mpo] egli si trovò ad avere in mano una som[ma] con la quale avrebbe potuto provvedere [a] grandi corone.

Allora risuscitò l'idea dei mazzi [di f]iori su ciascuna tomba.

Dal 31 Ottobre al 1 Novembre [...]0 ant. la commissione esecutiva per quella [cerim]onia, del «Fascio Interventista», compost[a] Savio, Grassi, Del Maschio e Tempo Ugo [fe]ce miracoli.

Furono officiati, il prof. cav. Pi[zzio] perchè accondiscenda a mandare i fanci[ulli] delle scuole elementari in corteo, i pre[sidi] delle scuole Tecniche, Ginnasio, Liceo, Is[tituto] Tecnico, i quali plaudenti approvarono.

Allora subito incominciò l'acqu[isto] sulla piazza Mercatonuovo, dei fiori; che [...], che stomacatura! Le popolane dei paesi [...] alla città sono veramente delle aguzzine [...]rate. Abbiamo colto a volo questo dialog[o: «...]chest ân i flors bisugne vendiu al dop[...] l'ân passat, parcè che tal cimiteri di U[din] han di portà ai soldas 500 mazzett».

Intanto Grassi e Del Maschio s[...]vano nei giardini signorili dei privati [...]dere fogliame verde e fiori.

Con entusiasmo aprirono i loro [...]li il conte Detalmo Brazzà che inviò anc[he ...]eme alla consorte e una parente L. 12, [...] uff. Pico, il rag. Muzzatti, il tenente S[...] Leskovic, e le signorine, adette al Fo[ndo M]unicipale e alle Spaccio delle Verdure, [...]ndo tutta una notte, si accinsero a co[nfezio]nare 520 mazzi di fiori.

Nelle ore pomeridiane venne anc[...]iato l'on. Giuseppe Girardini perchè in [Ci]mitero pronunciasse l'orazione funebre del [...].

In mezzo a tanto tumulto di co[...]one, di intenzioni di idee e di opere, na[turalm]ente qualche inconveniente doveva acca[dere, c]ome quello dell'antecipato invio in Cimi[tero] della corona della Camera del Lavoro e [...]rdo arrivo nel corteo di quella del «Fa[scio]».

Pur tuttavia questa funebre man[ifesta]zione di cordoglio di un popolo tutto ve[rso] coloro che per la patria e per la civiltà i[mmolar]ono la loro giovane esistenza, eleva [...]stra Udine, giudicata fredda e bottega[ia ...] ingrassa a tavola, e dimostra che la [...]ana della cittadinanza non ha bisogno [...]bilitazione d'oltre Codroipo.

Dopo di che ecco la cronaca:

Verso le nove e mezzo del 1 [Nove]mbre cominciarono ad affluire in piazz[a] Vittorio Emanuele, autorità, rappresentanze [di] associazioni con bandiere e scolaresche, p[er ...]are il corteo di scorta alle corone de[...] dal comune ai Morti per la Patria e[d] ai benemeriti del comune.

La piazza colle sue adiacenze er[a] gremita di folla straordinaria; dame e popol[ane], vecchi e fanciulli, tutti recavano fiori f[ra] i quali primeggiava il crisantemo sacro ai defunti.

Le rappresentanze si schieraron[o ...] la loggia municipale donde mosse il co[rteo o]rdinatissimo sotto la direzione degli [in]seg[n]anti di ginnastica prof. Antonio Dal I[...] e maggiore Ernesto Santi e brig. Fortun[...].

Precedevano i vigili urbani e un[a] squadra del Corpo Nazionale dei Giovani Esplo[ra]tori. Venivano poi, portate da quattordci pompieri in alta tenuta agli ordini del cap[o] squadra Biasutti, le due grandi e maestose corone del Comune. Esse recavano su ricchi [...] le seguenti dediche: «Ai caduti per la Patria» e «Il Comune di Udine ai suoi benemeriti».

Seguivano l'assessore nob. cav. An[...] Cristofori in rappresentanza del Sindaco [...] Gi[...]

MAGAZZINI TESSUTI
Casa fondata nel 1627
- ERNESTO LIESCH -
Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udi[ne]
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settem[bre]

rardini, l'avv. cav. L. C. Schiavi presidente onorario della «Dante Alighieri», il prof. Del Piero, il direttore generale delle Scuole comunali cav. dott. Luigi Pizzio e il venerando patriota Antonio Fanna.

Alla sfilata dei corteo assistevano pure il R. Prefetto comm. C. V. Luzzatto, il cav. Del Vecchio direttore della Banca d'Italia, l'avv. cav. Pietro Linussa e molte altre autorità e notabilità cittadine.

Seguivano le rispettive bandiere, la Società dei Reduci con parecchi veterani fregiati di medaglie, le signorine delle scuole Normali, gli studenti dell'Istituto e della Scuola Tecnica, del Ginnasio Liceo, gli alunni delle Scuole elementari, del Collegio Arcivescvile, delle Scuole d'arti e mestiere, del Ricreatorio «Carlo Facci» e della «Scuola e Famiglia»; le rappresentanze, pure con bandiere, della Società di ginnastica e scherma, dell' Unione Agenti, del «Fascio Interventista», dell'Unione Esercenti e della Società Operaia.

Al corteo che lentamente si diresse verso via Cavour, si unì la gran fiumana di popolo ed era commovente il vedere con quale spontaneità e con qual raccolta commozione tutti volessero partecipare al mesto pellegrinaggio. Ogni alunno recava in mano fiori. Parecchie popolane accorse con ceste di fiori li distribuivano ai fanciulli perchè più grande e più imponente fosse la profusione del gentile omaggio. Durante il percorso quasi tutti i negozi chiusero i battenti e man mano che proseguiva, la fiumana di popolo aumentava.

Giunta in ritardo, si unì al corteo anche la grande corona del «Fascio Interventista ai caduti per la nuova civiltà».

La Camera del Lavoro aveva già fatto deporre nell'atrio del Cimitero una grandiosa corona colla seguente dedica «Ai Caduti».

Quando i primi scolari, delle elementari, giunsero allo sbocco di via Savorgnana, da ceste vennero levati innumeri mazzi di fiori freschi; quelli destinati ad essere posati sulle tombe dei morti gloriosi. Ogni scolaro e studente ebbe il suo mazzo che il signor Libero Grassi ed altri distribuivano.

Il corteo continuò, tutto avvolto nei fiori, e proseguì per via Poscolle, alla volta del Cimitero. Quivi la moltitudine fece ala e la lunga fila sostò un po'; i pompieri passarono le due grandi corone del Comune nell'atrio. Poi si proseguì, ed il corteo, snodandosi tra i tumuli e sotto i portici arrivò laggiù, in fondo al Cimitero, dove tanti eroi hanno trovato riposo.

Ogni tomba è segnata da una piccola bianca croce di marmo: un nome ed una data; è il nome di un valoroso, è una data che segna la data di un santo olocausto.

Tutt'intorno a quelle sepolture si schierano le scolaresche e dietro ad esse molto popolo commosso. Nel mezzo, fra le tombe sono le bandiere, le rappresentanze e le autorità.

Quando tutto il corteo si è ordinato intorno ai sepolcri, il signor Libero Grassi, rivolto agli scolari, pronuncia un breve discorso:

«Le madri d'Italia — dice — oggi porgono alle tombe dei figli i fiori che rappresentano mestizia e letizia insieme.

«Qui molte madri sono assenti, ed in vece loro son convenuti i cittadini ed i fanciulli che rappresentano la parte sentimentale della gioventù. Porgete dunque fiori e sostituite le madri di quei caduti per la civiltà e per la gloria d'Italia»!

Dopo le belle parole del signor Grassi, i ragazzi recanti i mazzi di fiori si avanzano e si sparpagliano in mezzo alle piccole croci bianche.

Ogni tomba d'eroe ha avuto il suo ricordo ed il suo simbolo di riconoscenza.

Tra quei gloriosi trapassati riposano anche quelli uccisi della barbarie austriaca, vi sono le innocenti vittime degli aviatori austriaci, ed anche a quelle s'è rivolto un mesto pensiero di doveroso tributo d'affetto; anche per quelle tombe c'è stato il mazzo di fiori.....

Nelle ore pomeridiane, la folla di popolo che ogni anno reca fiori e luci alle tombe dei suoi cari, non tralasciò il tributo di rimpianto anche ai soldati caduti, ammirando la abbondante distribuzione di fiori e le belle corone della «Camera del Lavoro» e del «Fascio Interventista», nel nastro della quale all'indomani, giorno dei «Defunti», dopo la messa funebre eseguita da un capellano militare nella platea ove giacciono sepolti i molti prodi, si trovò scritta, in un foglietto elegante, legato con un nastro di seta, questa epigrafe:

NEL DÌ CHE RICORDA
I CADUTI
DI TUTTE LE PATRIE
EROI
DI TUTTE LE LIBERTÀ
GLI IRREDENTI
CUI TOLSE IL FATO
IL SUOL PATERNO
ITALO GUERRA
SOTTOTENENTE
PONEVA

Udine, 2 Nov. 1916.

Il "caso" di Ricobelli.

Nel penultimo numero del nostro giornale, abbiamo colla maggior chiarezza possibile, esposto il *caso* toccato all'amico nostro Vittorio Ricobelli, il quale — richiamato alle armi — ha dovuto abbandonare la sua modesta sartoria, chiamando il fratello Luigi a continuarne la direzione.

Abbiamo pure esposto quale razza di trattamento ha fatto il R. Agente delle Imposte al Ricobelli nei riguardi della maggior tassa pei profitti di guerra.

Rileviamo che il nostro articolo basato su precisi dati di fatto ed ispirato ad un sentimento di giustizia verso un cittadino, contribuente e soldato, produsse molta impressione e ci auguriamo che l'Agente delle Imposte senta il dovere di prendere in nuovo esame la «pratica» che riguarda la sartoria del richiamato alle armi Vittorio Ricobelli.

E nell'attesa, su quest'argomento per oggi facciamo punto.

Di un'altra cosa vogliamo occuparci, anche a costo di passare per delatori dell'Agenzia delle Imposte.

Vi sono nella nostra città dei negozianti — e son conosciuti anche dai mocciosi della seconda elementare — che hanno fatto e continuano a fare fior di denari in grazia delle condizioni create dalla guerra.

Negozianti che hanno vuotato i loro magazzini di tutto ciò che tenevano da anni ed anni in pasto ai topi, vendendo ogni genere di merce ai prezzi di giornata, aumentati del triplo e del quadruplo.

Ebbene tutta questa gente cerca ogni mezzo per sottrarsi ad aumento di tasse per i profitti di guerra.

Codesti galantuomini fanno venire le merci a terze persone o magari al nome del proprio facchino, onde all'Agente delle Imposte sfugga una parte di quanto potrebbe colpire di tassa.

Di più accampano la scusa che il personale manca in causa dei tanti richiamati alle armi e che quello che rimane bisogna pagarlo bene.

Ora noi ci domandiamo come si possa avere il fegato di asserire cose simili, mentre è proprio notorio che questi signori negozianti non hanno **mai** sentito il **dovere** sacrosanto di ricordarsi dei loro collaboratori che lavorano da mane a sera, aumentare di qualche decina di lire lo stipendio, insufficiente sempre ai bisogni della vita. Essi, come le piovre, pensano solamente a far denaro e denaro: tutto il resto è cosa trascurabile e se per caso leggono le proteste degli interessati, affermano che si tratta di gente che non ha voglia di lavorare o che no[n] è mai contenta del proprio stato.

A Udine corrono sulle bocche di tutti [i] nomi di certi commercianti i quali, poch[i] mesi prima dello scoppiar della guerra, eran[o] alla vigilia del fallimento. Infatti l'invern[o] 1914-1915 fu terribile: la disoccupazione er[a] divenuta impressionante e dappertutto si el[e]vava terribile il grido: vogliamo pane e la[voro]!

In quei tempi il commercio languiva, [i] fallimenti piovevano come la gragnuola e [il] bollettino dei protesti cambiari che pubblica[va] nell'«Informatore» il compianto nostro amic[o] Vincenzo Comparetti, occupava più di qualch[e] pagina del giornale.

Ora le cose son cambiate e basta prende[re] in mano l'ultimo numero dell'«Informatore» per rilevare che i protesti cambiari si rid[u]cono a una ventina al massimo e tutti a c[a]rico di commercianti che non sono di Udin[e] ma capitati sulla piazza da altri centri d'I[ta]lia.

Ma i protetti dal dio Mercurio continu[ano] ad accampare tutti i pretesti per sottrars[i al] pagamento di un maggior reddito di guer[ra] per migliorare le condizioni dei loro dipende[nti].

Noi però ricordiamo e vigiliamo, sempre

In giro pei Mercati.

Non possiamo inghiottirla; più questo stra[c]cio di carta se la prende coi mercati e c[oi] mercanti e più le autorità comunali fan[no] orecchie da mercanti. Più i lavoratori stri[l]lano e più i mercanti se ne infischiano deg[li] strilli e delle autorità. Pare proprio d'assiste[re] a tutto un affare.

Parlando di mercanti intendiamo di parla[re] di tutti coloro che portano sul mercato u[na] qualsiasi merce.

In questi giorni, per esempio il mercato d[ei] fiori, è stato di una rimunerazione insuperat[a;] uno scandalo, una speculazione vergognosa s[ul] dolore e sulla sventura.

Non si pretende il calmiere anche sui fio[ri] ma si pretende la convenienza.

Ben fece l'ingegner Cudugnello a prende[re] una contadina, che pretendeva L. 8 per u[n] cesto di fiori, che egli volle donare ai solda[ti] morti per la patria, per le orecchie e a condur[la] al posto di vigilanza onde regolare le sue p[re]tese che furono riconosciute eque in una me[tà] del prezzo richiesto.

E bene si comporteranno i lavoratori e cittadini se alle pretese insopportabili dei v[il]lici, opporranno sugo di bosco.

E l'amministrazione comunale che non [a]scolta le lamentele dei sue amministrati, m[a] si comporta, o meglio abusa delle condizio[ni] dell'ora grave che passa, sapendo che le e[le]zioni sono lontane.

E peggio ancora si comporta quella co[m]missione sui mercati, composta di tre cavali[eri] «erranti», la quale a tutt'oggi non ha sapu[to] che farsi nominare dal Sig. Sindaco.

E peggio ancora si comporta chi è paga[to] per mantenere l'ordine pubblico e l'ordi[ne] contrattuale, quando si abbandona a gras[se] risate per le contumelie ed imprecazioni [di] gravidose comari del sobborgo, deformi nei [po]steriori, le quali mancando di rispetto e [di] educazione al prossimo per le giuste sue [la]mentele, escono in dileggi e bestemmie deg[ne] della suburra.

Tutto ciò per poca edificazione della nost[ra] santa infanzia, che apprende da quelle bocc[he] argomentazioni da lupanare, come avviene tu[tti] i giorni sul mercato degli uccelli, ove ragaz[zi] di 8-10 anni si dilettano ad osservare qu[al]che allodola o qualche pettirosso in gabbia.

Atti del « Fascio ».

Gli aderenti al « Fascio » venerdì si sono adunati per il riferimento sull'esito della commemorazione dei soldati caduti per la patria e per la civiltà.

Votarono ringraziamenti a tutti quei generosi che in qualche modo concorsero a rendere solenne la funebre cerimonia, ed in specie ai sigg. Detalmo co. Brazzà, cav. uff. Emilio Pico, rag. Girolamo Muzzatti che fornirono fiori e fogliame, nonchè alle commesse del Forno Municipale e Spaccio Verdure le quali confezionarono 550 mazzi di fiori rubando le ore al sonno ed anche al sig. Brigadiere Fortunati, per la sua valida cooperazione nell'ordinamento della cerimonia.

Come pure espressero ringraziamenti ai sigg. mag. Santi, prof. Dal Dan e cav. Blasoni, validi ausiliatori.

Dopo di che dai convenuti constatata la **cagnara**, del pretume nero, e dei socialmagnassa rossi, venne votato il seguente ordine del giorno:

Il Fascio Interventista di Udine e Provincia plaudendo al coraggioso discorso pronunziato dal Ministro Leonida Bissolati, consentendo pienamente nel concetto dello smembramento dell'Austria-Ungheria e nella necessità della ricostituzione in nazione dei polacchi, boemi, jugoslavi e così di tutti i popoli oppressi che ancora compongono tale stato

notato come gli elementi germanofili ed austrofili, mai disarmando, continuano ad insidiare alle nuove fortune d'Italia

male edificato dal nauseante contegno della stampa clericale e socialista ufficiale cortigiana degli imperi centrali, sferzata a sangue dall'illustre nostro compagno

afferma

la completa solidarietà con quanto fu esposto da Leonida Bissolati

ed invita

il Comitato Centrale dei «Fasci di Milano» a radunare a Convegno tutti i Fasci d'Italia ed altre organizzazioni, affinchè la classe lavoratrice e le democrazie tutte, si associno a quest' affermazione di solidarietà».

Dopo di che venne proposto di aprire una sottoscrizione a favore della stampa italianamente interventista per protestare contro le mene degli eterni nemici della patria e della civiltà.

Ecco i primi frutti:

Un sarte, che non farà mai sottane nere L. 1,80 — Povoleri A. G. di ritorno dai paesi redenti ove i preti sono internati L. 5 — R. G. inneggiando a Trieste italiano colpo al cuore a Beppo dal Gess, benchè benedetto da benedetto L. 5 — Libero Grassi con un commosso saluto al conoscente e compagno Federico Adler che sale al patibolo, L. 10.

200 quintali di farina.

Togliamo dal « Corriere del Friuli » che riporta la notizia dall'« Avvenire d' Italia » di Bologna:

« Il forno Municipale di Udine ha acquistato delle benemerenze veramente straordinarie in questi ultimi tempi. Si ricorderà il can can sollevato quando il decreto prefettizio fissava il prezzo del pane inferiore al prezzo praticato dal forno municipale. Allora vi fu grande discussione, che terminò con un invito del Prefetto ad un pronto silenzio a quelli che avevano alzato la voce. E si tacque. Poi venne un battibecco in Consiglio Comunale e l'assessore Celotti per tutta difesa gridò che il decreto prefettizio sul prezzo del pane era « **illegale** ». E si continuò col pane a prezzo alto. Ed ora? Ora fa il giro della città la bella notizia che il forno municipale fu posto in contravvenzione per 200 quintali di farina non conforme a quella voluta dal decreto luogotenenziale dell'85 per cento. La contravvenzione fu portata in Municipio ieri l'altro. Ma a Udine nessuno fiatò. A tutti fu posto il bavaglio perchè le prodezze di questa Giunta, sedicente democratica, non siano note a quel popoiino che paga ed è così mal servito. Questa connivenza di autorità con autorità per tener celate queste marachelle è davvero deplorevole. Sta bene: Udine è in zona di guerra, ma che sia anche fuori del mondo e in una Babilonia vera, questo non lo sapevamo e non ce lo aspettavamo. »

Stia tranquillo il giornale della curia, che se la notizia fosse giunta alle nostre orecchie a costo di affrontare tutte le castrazioni della censura l'avremmo pubblicata perchè non sopportiamo ne sopporteremo il bavaglio di nessuno.

L'aumento delle bibite dei Caffè.

I principali Caffè di Udine eserciti da cittadini svizzeri, hanno in questi giorni aumentato il prezzo del caffè e del latte. L'aumento è ingiustificato perchè, dopo che gli esercenti hanno diminuita la razione dello zucchero, trovan pretesto per aumentare il prezzo delle bibite zuccherine essendo aumentato il prezzo dello zucchero; ciò costituisce un ingiusto aumento.

Ma vi è chi dice che l'aumento del caffè e latte e delle bevande sia dovuto alle imposte sui profitti della guerra che i signori esercenti hanno dovuto pagare.

Ma i giannizzeri del papa dimenticano che essi ogni anno spediscono nella loro nazione (la quale adesso arricchisce contrabbandando prodotto italiano per provvedere da mangiare ai nostri nemici) risparmi colossali in oro lucente che viene così sottratto alla ricchezza di una patria che non è la loro, e che cordialmente non amano, quando non la disprezzino.

P. S. — Per incidenza notiamo che la colonia dei cittadini Svizzeri, residenti in Udine, ha dato collettivamente e tutta insieme a tutt'oggi per l'assiststenza civile L. 1127, pari somma di quella raccolta per il medesimo scopo fra i detenuti del penitenziario di Portolongone.

Fiammeggiante.

Per mancanza di carta bianca, che costituisce un problema nazionale il «Popolo Friulano», per alcuni numeri sarà fiammeggiante anche nel colore della carta.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità artic li per Militari - Si assumono forniture - Commissioni dl qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

PREMIATA SARTORIA
Vittorio Ricobelli
Udine - Mercatovecchio, 29 - Udine
Eseguisce qualunque lavoro per civili e militari a prezzi modici
CONFEZIONE ACCURATA — MASSIMA SOLLECITUDINE

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20
Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio